

ANNOCIAZIONE

Ecco tutti i giorni, eccettuate le domeniche e le Feste anche civili.
Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 18 per un semestre, lire 8 per un trimestre; par gli Statisti da aggiungervi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, trirato cont. 50.

INMERSIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annuari amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamond.

Lettere non affrancate non si ricevono, né si restituiscono incogniti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Telti N. 113 resso

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

ASSOCIAZIONE PIEL 1873

AL

GIORNALE DI UDINE

Entrando nel suo ottavo anno il **Giornale di Udine**, che nel pensiero e nell'opera di chi lo dirige non è che una continuazione per una intera età di una stampa, diversa per modi e mezzi e luoghi, ma sempre al medesimo scopo finale intento, non ha bisogno né di fare, né intenzione di mutare programma.

Soltanto, evitando tutte le promesse ai lettori, li avvia delle opportunità alle quali intende servire, e che risultano dalle condizioni generali dell'Italia e dalla sua qualità di foglio provinciale.

Senza rinunciare a dire la propria parola nelle grandi questioni politiche, questo, che non è foglio di partito si asterrà più che mai da quella polemica minuziosa, che rileva i piccoli fatti politici e la disputazione di tutti i dì. Cercheremo si di far penetrare a Roma la voce delle provincie e quell'opinione che si forma spontanea nel Paese e che ne esprime i bisogni e le idee; ma non di farci eco delle diverse consorterie politiche le quali si contendono il potere, ed alle quali, siano di destra, di sinistra, o del centro, il paese è affatto estraneo. Piuttosto, mantenendo come sempre la nostra individualità indipendente, cercheremo di dare, in piccole proporzioni come è possibile nella stampa provinciale, l'esempio di quella stampa nuova che porta al Parlamento ed al Governo la voce del Paese, anziché ispirarsi soltanto a chi lo dirige, od aspira a direg-

In Italia più che altrove c'è bisogno che al centro si oda la voce delle provincie. Noi siamo unitarii, assolutamente unitarii in politica, ma federalisti in civiltà ed in attività produttiva, come lo vogliono le tradizioni migliori della nostra storia nazionale.

Vogliamo non già fare un'Italia sullo stampo di Roma, ma portare a Roma la civiltà, l'attività, la vita di tutte le Province, di tutte le stirpi italiane.

Saremo adunque più che mai provinciali, procureremo di essere nella stampa provinciale non ultimo, di raccogliere tutti i fatti che riguardano la nostra Provincia, tutte le buone idee, da qualunque parte vengano, di rappresentarne e promuoverne gli interessi, anche nelle loro particolarità, di dare la spinta soprattutto ai progressi economici ed educativi, adoperando tutte quelle svariate forme ed approfittando di tutte le circostanze che per di si presentano. Elimineremo, quanto è possibile, le questioni personali, essendo imparziali con tutti, ma giusti e provvidi soprattutto dell'avvenire del nostro Paese.

Porteremo ad esso tutto quello che l'Italia gli porge di fatti utili a sapersi e di esempi imitabili, rappresentando di tal maniera la Nazione nella Provincia; ma ci ricorderemo, nell'interesse di tutta la Nazione, dell'importanza di questa estremità incompleta del territorio nazionale. Propugnando l'onore e l'utile suo, avremo sempre in mente la Nazione intera.

Parleremo più agli operosi che non agli oziosi, più a giovani che cominciano che non ai vecchi che finiscono, più all'intero Paese che non a qualche classe speciale di esso, e cercheremo di mettere in azione tutte le sue forze vive, di elevare a potenza tutte le tendenze progressiste.

APPENDICE

ALMANACCHI E LUNARI
per l'anno 1873

III.

A chi ormai in Italia non è noto il nome del professore Paolo Mantegazza? E chi non ha letto, o l'uno, o l'altro di que' libriccini ch'egli pubblica, per ogni capo d'anno, sotto il titolo di *Almanacco igienico*? — Io credo che pochi scrittori abbiano acquistato tanta popolarità quanto ne ha acquistata lui, e raggruzzolato, dettando almanacchi, tanti quattrinelli quanti ne imborsa lui. Del che io non sento invidia minimamente, perché il Mantegazza è uno scrittore galantuomo, e spaccia merce letteraria d'ottima qualità; quindi se il Pubblico lo festeggia e gli paga l'obolo, ogni cosa va po' sui piedi, e va bene. E magari che il Pubblico operasse sempre così con gli scrittori che non usano fare i gabbanzoni, e si guardasse dalle ugne dei ciarlatani che continuamente aspirano a tener reti alla gente credula!

E poi, e poi, quale altro Almanacco potrebbe aspirare a maggior aggradimento del Pubblico di confronto ad un *Almanacco igienico*? Non è forse il maggior bene che suolsi augurare ad ogni capo d'anno, ai ricchi come ai pitocchi, quello della sa-

Non ci dimenticheremo mai, che un foglio provinciale dove penetrare in tutte le famiglie, ed apporci non soltanto i fatti che si può desiderare di conoscere, o che è utile vi si conoscano; ma anche qualche cosa di letterario, che possa intrattenere piacevolmente e non disutilmente le persone colte, le quali dopo la operosa giornata si raccolgono la sera nei meriti riposo della famiglia.

In questo senso intendiamo di entrare col *Giornale di Udine* del 1873 in un nuovo studio di vita, che la nostra politica, che fu prima di preparazione e poscia di lotta, ora è di edificazione, di coordinamento delle forze e delle virtù nazionali.

La Provincia nostra sta per avere soddisfazione di alcuni giusti suoi desiderii, per avere imprese, le quali daranno vita ad altre e soffocheranno nell'azione comune e nell'accontentamento che ne proviene i dissensi ed i dissidi. Noi avremo adunque più che mai occasione di occuparci dei fatti nostri, di tutto quello che i migliori fanno.

Per questi nostri propositi domandiamo ai nostri amici ed agli amici del Paese quel cordiale consenso che tutti sono in obbligo di prestare a cosa creduta buona ed utile; e domandiamo poi anche, a nome dell'Amministrazione, ai nostri socii, che si ricordino che un giornale, massimamente in provincia, a chi lo fa costa molta fatica e non può essere buono senza la puntualità de' suoi debitori.

L'anno 1873 è per il Friuli un anno di studi e di preparazione anche per la solennità della esposizione regionale del 1874. Il *Giornale di Udine* dovrà quindi essere l'organo ordinario di tutto ciò che si pensa, si studia, si prepara, si fa per rendere degna ed utile questa patria solennità, che sarà il bilancio consultivo del passato, l'inventario del presente ed il promettente programma dell'azione economica e civile dell'avvenire del nostro Paese. Perciò col concorso de' nostri migliori compatrioti ed ospiti diventerà il nostro foglio d'interesse più che quotidiano per tutti i Friulani.

Udine 28 dicembre 1872.

PACIFICO VALUSSI.

UDINE 27 DICEMBRE

Da Parigi oggi assicurasi che Thiers ha accettata la dimissione di Bourgoing, ambasciatore francese al Vaticano. Il Bourgoing ha presentata la sua dimissione per avere il suo Governo ordinato agli ufficiali dell'*Orenoque*, che andranno a complimentare al Papa il primo dell'anno, di compiere il medesimo atto anche verso Vittorio Emanuele ora e nelle circostanze avvenire. Un tal fatto era più che bastante per indurre il "pio" Bourgoing a ritirarsi; ma la sua dimissione potrà difficilmente lasciar libero il posto già da esso occupato per un'altra persona che sia più ligia di lui alla Curia romana. Noi intanto prendiamo nota di un atto che dimostra nel Governo francese una volontà ben decisa di non crearsi, almeno per ora, nuovi motivi di avversione in Italia. In quanto al successore di Bourgoing, andrà forse del tempo prima che se ne parli; e chi sa che il Vaticano non abbia ancora a trovarsi col Governo francese a quel punto in cui si trova colla Svizzera, con la quale, secondo un dispaccio odierno, ha interrotto affatto le relazioni.

Qualche giornale asserisce che Beust sia stato chiamato a Vienna per dare delle spiegazioni sulle rivelazioni del duca di Grammont, il quale, come

nità? E come restar sani, se si ignorassero i precetti dell'igiene? Dunque a ragione il Mantegazza, che parla al Popolo italiano d'igiene, è dovventato uno scrittore popolare, e viene considerato quale un intimo amico cui si sogliono narrare confidenzialmente i propri dolori per ricevere un consiglio e un conforto.

Osservati certi principi d'Igiene, la vita dell'uomo sarebbe più lunga e manco infelice; anzi per taluni (in quelli cioè, pe' quali si verificasse l'adagio: *mens sana in corpore sano*) essa sarebbe felice, per quanto l'umana natura il comporta. Ma per osservare que' principi igienici e' fa uopo conoscere; e n'uno scrittore con maggiore chiarezza e con miglior garbo, quanto il Mantegazza, sepe rendere, nè in Italia nè fuori d'Italia, intelligibile a tutti questa scienza. Dunque loda a Lui, che ne' suoi scritti appalesasi un vero amico dell'Umanità.

Nell'*Almanacco igienico* del 1873, diviso in quattro capitoli, il prof. Mantegazza ragiona dei visceri; e siccome altre volte fece discorso sul cuore, sul polmone, sul ventricolo, così quest'anno egli continua il suo discorso tocando del fegato, della milza, del pancreas, dei reni. E voi che leggete queste voci, non abbiate né timore che le spiegazioni che egli ne dà, sieno per recarvi nausea. Delle varie parti del corpo umano, e dei morbi cui vanno soggetti, il Mantegazza sa parlare con la più perfetta decenza. Basterebbe a provarlo un certo *calcagno d'Achille* sui cui l'onorevole Professore richiama

recentemente ebbero occasione di riferire, affermando in una recente lettera che l'Austria aveva promesso alla Francia il suo aiuto nell'ultima guerra contro la Germania. La *Gazzetta d'Augusta* crede peraltro che nè a Vienna e neanche a Berlino si abbia gran voglia di rivangare quella faccenda. L'imperatore Guglielmo ed il signor Bismarck sanno benissimo che l'Austria-Ungheria sperava trovare nella guerra del 1870 un'occasione di prender la rivincita di Sadowa, e che non fu trattenuta dall'unirsi alla Francia, se non dalle vittorie riportate sul bel principio dalla Prussia, e dall'attitudine del governo di Pietroburgo. Se cionondimeno la Prussia, anziché serbar rancore all'Austria-Ungheria, ne cercò, finita la guerra, l'amicizia, si fu perchè una tale amicizia le sembrò utilissima per il rassodamento della sua potenza in Germania ed all'estero. Queste ragioni nulla perderebbero del loro valore quando pure si venisse a conoscere che il governo vienese aveva colla Francia degli impegni positivi; le rivelazioni del signor Grammont, anche se corroborate da prove, non altererebbero minimamente le buone relazioni esistenti fra l'Austria e la Germania.

I Grandi di Spagna hanno tenuto a Madrid una seduta, in cui hanno deciso di aderire alla lega contro le riforme nelle colonie. Come si vede, i Grandi di Spagna mirano a cogliere allora più gloriosi di quelli dei feudali di Prussia, i quali almeno non spingono il loro amore per i privilegi fino a voler che degli uomini siano padroni di altri uomini. Fortunatamente le buone disposizioni non sono, nei Grandi di Spagna, secondate da mezzi atti a metterle in pratica.

Secondo un dispaccio del *Times*, l'Inghilterra avrebbe dichiarato alla Russia ch'essa non interverrà nei progressi di questa nell'Asia centrale, purchè non siano minacciati i principati amici ed in specialità l'Afghanistan. Peraltro, finora, pare che que' principati non solo, ma anche lo stesso Kanato di Khiva sia esente da ogni minaccia, perchè sono appunto le truppe di Khiva che invadono il territorio russo, e non viceversa. Ciò almeno risulta dalle notizie odiene.

L'ambasciatore turco a Parigi dichiara completamente falsa la circolare di Kall pubblicata dal *Times* e di cui ieri fu fatta parola.

Il granduca ereditario di Russia è colpito da una gravissima malattia e versa in qualche pericolo.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 26 dicembre

È strano quello che va adesso accadendo attorno al Vaticano. Questo potere, che tiene sé per infallibile e la sua vita fatalmente immortale e destinata ad uccidere la civiltà moderna, che è pure civiltà cristiana, fa di tutto invece per uccidere s'medesimo.

Voi vedete la cura cui esso mette da qualche anno ad ecclissare s'medesimo. Se ne sta rannicchiato col suo infinito numero di preti e guardie nobili e svizzeri, e camerieri segreti e di cappa e spada, non sembrandogli di potere, senza esporsi al ridicolo, sfogliare più le sue asiatiche pompe, essendo simili mascherate troppo estranee ai costumi moderni più semplici ed alla buona. Queste stravaganze d'altri secoli, quelle sedie gestatorie, labelli e parasoli cinesi, che da San Pietro e San Paolo sarebbero stati bruciati, non erano per gli italiani maligni,

l'attenzione de' signori uomini, affinchè sieno in grado di guardarsi da malattie assai crudeli.

E ogni fede sarebbe minore al vero merito del libriccino qualora mi facesse a dimostrare l'abilità rara dell'Autore nel parlare al Popolo di cose abbastanza astruse in un modo piano e casalingo che è tutto suo. Quanta grazia e amabilità! quanta erudizione messa là a fuoco o con quella spontaneità, che propria sarebbe d'un uomo colto intento a conversare fra una brigata d'amici! Nulla gli sfugge che riuscir possa opportuno a procurarsi la attenzione de' leggitori. Così, in una delle prime paginette, trovo le parole *vivere mie* del pur graziosissimo dialetto veneziano, espressione d'intenso affetto, quale sarebbe l'affetto materno; e il Mantegazza la ricorda per raccomandare ai lettori di aver cura dei propri visceri, che devono esser cari a tutti, se loro garba di campare manco infelicemente la vita.

E oltre questi dell'illustre Igienista Italiano, altri consigli d'Igiene vengono offerti in forma d'Almanacco dal dottor Arnaldo Longhena di Brescia. Il libriccino del Longhena, intitolato *la Sposa*, appare quest'anno al cospetto del Pubblico sotto il sottosegno del nome del Mantegazza cui è dedicato. L'Autore, da perfetto gentiluomo, confessa che fu spinto a dettare il suo libriccino pel desiderio di rendersi, per quanto le deboli forze il consentono, utile alla più bella metà del genere umano. E raccomandando l'opuscolo all'amico e maestro, parla

ma per abbagliare gli stranieri imbecilli. La spinge tanto innanzi questa cura di tenersi nascosto, che omelie perfino di celebrare le grandi solennità religiose del culto, massimamente della Settimana santa o del Natale, che attraevano molti più curiosi che non devoti dall'universo mondo. Sperava con questo di dar noja all'Italia e di attizzarle contro il mondo cattolico; ma il mondo cattolico non se ne diede per inteso, e si va avvezzando a far senza anche di quelle esteriorità, nelle quali i formalisti del Vaticano facevano consistere tutto il culto, poco curandosi dell'essenza della religione di Cristo. L'astensione è sempre stata la più assurda delle politiche; e chi si astiene confessa già la propria debolezza ed è moralmente morto. L'astensione palese di fare ciò ch'essa prima credeva il suo dovere non somiglia punto quella dei Veneti, che protestarono contro al dominio straniero colla loro astinenza e facevano obbligo all'Italia di compiere se stessa colla loro liberazione. Questa era per l'Italia un aumento di forza.

Testé uscì dal Vaticano una allocuzione, nella quale le maggiori ire sono contro l'Italia ed il *Governo subalpino*, ma non disgiunte da altre contro la Germania, contro la Svizzera, contro la Spagna, contro gli Armeni, dolendosi un pochino anche col serenissimo imperatore dei Turchi, e mal dissimulando la contrarietà verso altri imperatori e presidenti, che non si occupano punto di restaurare il temporale e di mantenere le corporazioni religiose. Così il Vaticano da prova al mondo che la sua priorità e mancanza d'indipendenza è una favola. Tutti i fogli italiani si affrettano a ristampare quelle irose polemiche contro l'Italia; e precisamente il giorno di Natale tutti avranno potuto leggerle. A tutti sembra che basti far conoscere ai propri lettori quel documento senza molti commenti. Qualchedu' nota però, che fra i lagni di quel documento c'è questo, che sabbene dal Vaticano sieno partiti reclami per tutte le Corti fino da sei mesi fa, circa alle Corporazioni religiose, nessuna se ne diede per intesa. Il peggio si è, che Domeneddu medesimo lascia correre, per cui ne viene la necessità di rassegnarsi pure protestando contro gli imperscrutabili suoi decreti. Pare che si entri proprio in un altro ordine di Provvidenza, come Pio IX ha altre volte sospettato che sia possibile.

Però agli impiegati dell'ex-temporale cui tiene ancora al suo soldo per farne strumento di cospirazione contro l'Italia, fu detto che tutti i malanni di quest'anno, inondazioni, burrasche, incendi, eruzioni vulcaniche ed altro, manifestano l'ira del Signore. Ma questi impiegati, massime dacchè fallirono per molti milioni certe banche cattoliche, le quali tenevano in deposito *pobolo*, cominciano a diventare un peso insopportabile. Questi impiegati dell'ex-temporale non sono poi tanto devoti, se non vengono tenari. Forse valeva meglio accettare la rendita dei 3 milioni ed un quarto; ma come mai scendere a patti col Governo subalpino? Se fosse vero, che la Commissione delle Corporazioni religiose vorrebbe accrescere questa rendita, perché il papa mantenga i generalati delle fraterie nel modo ch'ei crede il migliore, l'imbarazzo crescerebbe. Se si accetta, si approva; se no, si perdono i quattrini. Si potrebbero accettare i quattrini protestando; ma figuratevi le conseguenze che sarebbero pronti a ricavarne gli empi!

Questo *Governo subalpino*, che in tutto il mondo italiano, e contro al quale il Vaticano protesta appunto perchè non è più subalpino ma italiano, è

di sè con quella modestia ch'è segno non dubbio di attitudine a fare qualcosa di bene. Solo i dappoco si atteggiano a omenoni, quando sono invece pigmei, e bimbi boriosi, con balanza ridevole tentano d'aprirsi una via nel mondo, beati alle lodi degli sciocchi!

Io non dirò de' singoli argomenti toccati con più o meno di maestria nei capitoletti, di cui l'Almanacco del Longhena componesi. Soggiungerò soltanto ch'esso è un utile libriccino, quantunque privo di alcuni di que' pregi letterari lodati nell'Almanacco igienico del Mantegazza. Difatti, se davvero si pensa oggi in Italia all'educazione fisica e intellettuale della donna nello scopo di conseguire, sotto tutti gli aspetti, un miglioramento della nostra razza, i buoni consigli alle spose, e specialmente a quelle prossime a diventare madri, devono dirsi molto opportuni. Poichè da donne che abbiano obbedito a certi precatti dell'Igiene, non si possono aspettare se non figlioli forti di membra atti a rinvigorire la Nazione; al che sono pur diretti tanti trovati della ginnastica moderna.

Dunque, in vista dello scopo ottimo, i Lettori saranno paghi di vedere nel lavoruccio del Longhena più l'acume del medico-igienista di quello che la vivacità dell'ingegno e l'eleganza di lingua e di stile d'un Letterato.

G.

cosa tanto ridicola per sé stessa, che tutti devono domandarsi, se quei guai che stanno intanati sul sacro monte dormono di giorno ed hanno gli occhi per non vedere quello che tutti vedono. Ciò fa ricordare, che giorni addietro i principi spodestati d'Italia e di Spagna tutti in un fascio mandarono dal loro reame in partibus gli omaggi al prigioniero. Ora pensate, so sapete, che quei principi sparirono in un restaurazione. Pensate, se volete, che la casta Isabella abbia qualche velleità di riporre suo figlio Alfonso sul trono di Spagna, dove don Carlos cerca di farsi strada co' suoi briganti, ma i duchi di Parma, di Modena, di Toscana, e lo stesso Borbone di Napoli, che ora vende i suoi beni di Roma, chi li riporterà in seggio? O che, vivono questa gente tanto nel passato da credere in una restaurazione simile a quella del 1815! Non vedono piuttosto che l'unità dell'Italia e della Germania è una continuazione del 1815, un compimento nazionale di questa imperfetta protesta de' principi d'allora contro al dominio straniero! E proprio l'Inghilterra d'adesso quella che s'incarica di combattere ad oltranza una Francia conquistatrice, la Russia quella che ha da vendicare l'invasione del 1812 e da rendere impossibile un'altra cui nessuno vuol fare? È la Germania, che ha gli stessi nemici dell'Italia, quella che verrà a restaurare il papato; è l'Austria, che dura tanta fatica a vivere, e che ha per grande ventura, che l'Italia usi una politica amica e conservatrice a suo riguardo, impaziente di farsi di essa un mortale nemico!

C'è, e lo dicono, Carlo Magno! Pensate pure che quel povero conte di Chambord il quale a Gorizia a Frohsdorf si educò agli spiriti guerreschi facendo nulla per quasi mezzo secolo, sia il Carlo Magno destinato a distruggere il Regno d'Italia da voi battezzato per subalpino. Se lo credeate, voi mostrate di vivere propriamente in un altro mondo. Non v'accorgrete che il tempo di quegli eroi di ferro è passato, e che nel secolo delle strade di ferro sono i popoli, non i principi guerrieri quelli che comandano? Non vedete che in dodici anni avrebbero bastato le sole strade ferrate costruite nel Regno d'Italia a renderle impossibile un nuovo spaccamento di questa provvidenziale unità, che ormai giova a tutto il mondo? Siete tanto ciechi da non accorgervi che il voto cui santamente ripetete tutti i giorni, invocando l'intervento di Dio al servizio dei vostri odii diabolici, il vostro voto che un Carlo Magno traggia in Italia i ridicoli pellegriani di Lourdes a fare strage degli italiani, se non fosse per lo appunto una rimbambinaggine di gente decrepita in tutte le sue facoltà, sarebbe una orribile bestemmia contro Dio?

Il Vaticano dichiara nullé le espropriazioni e le vendite delle mani morte. Ciò è quanto dire che dichiara nulla l'applicazione dei beni di queste mani morte alla beneficenza, all'istruzione ed al culto in Roma, che non vuole impedire le inondazioni del Tevere ed ajutare il risanamento della Campagna romana! Ma lasciate che tutte queste cose avvengano, e vedrete che cosa varranno le vostre proteste! Verranno appunto quanto quelle de' Farisei, che non volevano che Cristo sanasse i ciechi ed i paralitici in giorno di sabbato. Negare l'Italia come noi fate, è negare i benefici cui la sua esistenza apporta ogni giorno, è negare il sole voi ciechi dalla nascita, o ciechi volontari che state. Perché volete rimanere immobili voi stessi credete che altri non si muova, e giurate che non si muove col mondo l'Italia! Galileo vi ha già risposto: *Eppur si muove!*

Un'altra se ne fece di grossa, anzi due. Prima il Vaticano pose il sigillo della sua infallibilità alla *Voce della Verità* e prese per suo conto, come se fossero di buona moneta, le diatribe poco cristiane di monsignor Nardi e del padre Curci; poi vuole sottoporre a censura la così detta *stampa cattolica*. Adunque quindi innanzi ciò che diranno la *Voce della Verità*, più polarmente conosciuta per la *Voce delle Bugie*, l'*Osservatore Romano*, che greggia col *Fanfulla* nel brutto mestiere di mettere in ridicolo tutti i giorni il Parlamento italiano, per abbassare nell'opinione volgare le istituzioni su cui si è fondata l'unità nazionale, la *Frusta*, la *Lima* che eccitano tutti i giorni la parte più ignorante della popolazione romana contro i nuovi venuti, dovranno darsi la *Voce del Vaticano*. Quelle odiose e sguaiate polemiche conterranno l'espressione dell'extra-tempore non soltanto, ma della istituzione che alberga al Vaticano. Verrà da sè, che gli altri giornali così detti cattolici, che fanno triste testimonianza della decadenza della Chiesa romana, se non ha migliori apostoli di questi schifosissimi polemici di mala fede, la cui pena è intata nel fiele, avranno quind'innanzi il valore di tante pastorali dei rispettivi ordinari (sottintendenti vescovi). Quale ne sarà la conseguenza, se non che il biasimo meritato a cui tutta la gente onesta sotterrò quelle esose ed odiose diatribe, ricadrà sulle persone che le approvano?

Ho io ragione di dire adunque, che questa gente si uccide moralmente da sè?

Ma non basta che questa gente si demolisca da sè sola, né che altri rida di loro. Bisogna che l'Italia si dia anche una stampa edificatrice, una stampa la quale esca da quella cerchia troppo ristretta dei partiti parlamentari, una stampa che faccia seguito alla scuola ed alla officina e le complete entrambe e che accompagni il lavoro de' campi, una stampa che porti a conoscenza del Popolo i fatti, le buone idee e lo educhi alla nuova vita di attività rinnovatrice e di civiltà della Nazione. Che questa stampa sia libra, od almanacco, o giornale, che si generi in ciascuna provincia per il concorso dei migliori, o si diffonda dai centri mediante apposite associazioni di amici del loro paese; ma bisogna che sorga e che il pane della parola sia dispensato al popolo da altri che da que-

sti morti alla nuova vita della Nazione, alla moderna civiltà, alla morale, al progresso. Si dovrebbe in Italia seguire l'esempio dell'Inghilterra, dove sorgono sempre delle associazioni per fondare quelle istituzioni che servono all'educazione popolare e ad ogni vantaggio e progresso del paese.

Non basta contemplare la dissoluzione dei morti alla nuova vita ed accelerarla colla critica e col ridicolo. Bisogna seminare e coltivare i nuovi germi, senza di cui non avremmo un risorgimento nazionale, ma daremmo lo spettacolo di una Nazione che si decomponga anch'essa colle vecchie istituzioni, da cui si era sottratta la vita. Questo rinnovamento non dipende già da un uomo o da pochi, ma deve farsi coll'associare deliberatamente i molti negli scopi di bene pubblico. I clericali ci avvisano, che la zizzania ripulirebbe ed invaderebbe di nuovo il sacro suolo d'Italia, se l'agricoltore non voglia a strapparla e non seminasse di continuo la buona semente.

ITALIA

Roma. Il corrispondente romano del *Corr. di Milano* dopo aver accennato al racconto della *Gazz. d'Italia*, già da noi riferito, sulla recente lettera del Papa a Vittorio Emanuele, a proposito d'una casa di tolleranza aperta presso una scuola diretta da certi frati, soggiunge:

« C'è del vero e dell'inesatto in quella narrazione. E in primo luogo non è questa la prima volta, dopo il 20 settembre 1870, che il Papa scrive al Re d'Italia, e che questi gli risponde. Le relazioni personali tra il Re ed il Pontefice sono sempre state ottime; Pio IX ha scritto più volte ed in tono amichevole per affari estranei alla politica. È verisimile che scrisse pure recentemente lagnandosi dell'apertura di quello stabilimento, ma la sua lettera, posso assicurarvelo, era in termini alquanto diversi da quelli riferiti nella *Gazz. d'Italia*.

Lo stile v'era meno sostenuto e più confidenziale. Ma è bene sappiate il fine dell'avventura. Il re comunicò la lettera di Pio IX al Lanza. Questi ordinò la chiusura dello stabilimento e lo sgombero delle Vestali; ma, debbo dirvelo? Lo stabilimento è rimasto aperto a dispetto del Lanza ed anche del papa. Il proprietario è francese, e si è posto sotto la protezione della Legazione francese, domandando una forte indennità se gli si toglieva il permesso concessogli qualche mese fa. Ignoro se la Legazione francese abbia appoggiati i suoi richiami, ma un appoggio da qualche parte deve averlo avuto di certo, dacchè l'ordine di chiusura è stato sospeso. »

— È notevole che mentre tutti i vescovi nominati nell'ultimo concistoro sono assunti a questo grado della gerarchia ecclesiastica *ex benignitate Pontificis*, il che equivale al *motu proprio* dei sovrani temporali, uno solo, monsignor Binder, è stato eletto sulla proposta dell'imperatore d'Austria. E nella lettera di nomina si fa anche menzione del signor Thiers, *probissimo viro*, e presidente della repubblica francese; ma questa parola « repubblica » è sostituita dall'altra « governo. »

ESTERO

Germania. Scrivono da Berlino alla *Gazz. d'Italia*:

Posso assicurarvi che il programma del principe Bismarck rapporto alla Chiesa cattolica è il seguente:

1. Riconoscere solennemente che lo Stato deve da sè stesso determinare i limiti della sua autorità, ed esercitare in questo limite il diritto della legislazione sovrana.

2. Riconoscere altamente che il Governo condanna e rigetta come nocivi allo Stato e ostili alle istituzioni dell'impero tedesco il sistema ecclesiastico politico formulato nelle bulle *Unam Sanctam* da Bonifacio VIII, *Cum ex apostolato officio* da Paolo IV, e il Sillabo di Papa Pio IX.

3. Di promettere senza alcuna riserva di mai applicare il precezzo « Che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini » nei casi in cui le ordinanze canoniche o papali possono trovarsi in conflitto colle leggi civili.

Questo programma è accettato dai liberali, i quali al Reichstag si trovano in grandissima maggioranza, e respinto dal generale di Roon. Da ciò vi sarà facile il capire che il generale di Roon non potrà sostenersi davanti al Reichstag.

Il tifo è in decrescenza, ma siamo arrivati fino a 85 morti in una settimana. I bambini furono i maggiormente colpiti. Il freddo intenso sopravvenuto ha fatto sparire l'epidemia.

Svizzera. Il popolo del Cantone di Soletta approvò mediante plebiscito, con 7584 voti contro 6083, la legge già approvata dall'Assemblea cantonale, secondo la quale i preti cattolici dovranno in avvenire essere nominati in via di elezione. Anche i preti, attualmente investiti di cariche ecclesiastiche, dovranno per conservarle venir confermati dal suffragio dei membri della comunità cattolica.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

N. 43509

Municipio di Udine
AVVISO

Un cane fortemente sospetto d'idrosifia, e tenuto in osservazione, verso il mezzogiorno di ieri morsì

cava nel centro della città, ove venne colto, molti altri cani.

Onde prevenire delle gravi conseguenze si invitano i proprietari dei cani morsicati o sospetti di esser stati, a consegnarli al Canicida, oppure a tenerli sotto rigorosa sorveglianza in casa, facendoli peraltro visitare dal Veterinario municipale a cui dovranno essere denunciati.

Per il mantenimento e custodia dei cani consegnati al Canicida, dovrà corrispondersi a questi la somma giornaliera di L. 0,30, e la loro restituzione al proprietario come pure lo scioglimento del sequestro a domicilio, non avranno luogo se non dietro autorizzazione del Veterinario municipale.

Dal Municipio di Udine, 27 dicembre 1872.

Il f.f. di Sindaco
A. DI PRAMPERO

Concorso ai 65 posti di alunno di 1^a categoria nella amministrazione provinciale. Si rendono avvertiti coloro che ne avessero interesse che la Prefettura venne dal Ministero dell'Interno autorizzata ad accettare le istanze di concorso ai posti di alunno di 1^a categoria nell'amministrazione provinciale, finché non venga fissato il giorno in cui dovranno aver luogo gli esami.

Esposizione artistica. Nella sala maggiore del Palazzo Bartolini stanno esposti al pubblico alcuni quadri, di pertinenza del nostro Comune, che furono *rigenerati* (restaurati) dal signor conte Giuseppe Uberto Valentini col metodo premiato del prof. Pettenkofer di Monaco. Il conte Valentini aveva comunicato, fanno alcuni mesi, alla patria Accademia il nuovo sistema con una apposita Memoria; e nel recente esperimento, molto bene riuscito, ebbe a collaboratore il signor Antonio Milanopolis, pittore in questa città.

Casino udinese. Nella sera di venerdì 3 gennaio 1873 alle ore 7 nella sala del Casino avrà luogo una seduta per discutere e deliberare sopra i seguenti oggetti:

1. Approvazione del Consuntivo 1870-71.

2. Preventivo per l'anno 1873.

3. Comunicazione della Presidenza risguardante la maggiore spesa incontrata nel restauro e decorazione nei locali del nuovo Casino e deliberazione in proposito.

4. Nomina delle cariche.

— I signori Soscrittori al Prestito del Casino sono invitati alla seduta che avrà luogo nella sera di sabato 4 gennaio 1873 alle ore 8 nella sala del Casino per deliberare su alcune proposte della Presidenza risguardanti l'emissione del Prestito.

— Durante la stagione invernale avranno luogo ogni lunedì nella sala del Casino i soliti trattenimenti di musica e ballo, il primo dei quali seguirà nella sera del 30 corr. alle ore 8.

Deposito macchine rurali annesso alla R. Stazione Sperimentale Agraria di Udine:

Martedì 31 dicembre a. c. alle ore 1 pom. avrà luogo una conferenza pratica, pubblica, di Mecanica Agraria, fuori di Porta Venezia, nel campo sperimentale Turri all'uopo stabilito, confinante colla strada di circonvallazione a circa metri 100 verso porta Villalta.

Questa conferenza verserà sopra le seminatrici Garret e Bodin-Cantoni.

Udine, 27 dicembre 1872.

Il Direttore
G. NALLINO.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani, 29, dalla banda del 24° Reggimento fanteria in Mercato Vecchio dalle ore 12 1/2 alle 2 pom.

1. Marcia « Motivi nazionali. »	M. D'Alesio
2. Aria « Pelagio. »	Mercadante
3. Mazurka « Crimina. »	D'Alesio
4. Sinfonia « Giovanna d'Arco. »	Verdi
5. Valzer « Dispacci Telegrafici. »	Strauss
6. Duetto « Saffo. »	Pacini
7. Polka « Demolier. »	Strauss

Rettifica d'un avvertenza. Siamo interessati a dichiarare che gli errori di stampa occorsi nella pubblicazione del Canto del signor Cudicini, di cui feci cenno il numero di ieri di questo giornale in un'avvertenza comunicataci, non debbono addebitarsi a veruno degli addetti alla tipografia Carlo delle Vedove.

Teatro Minerva. Questa sera e domani continuano le rappresentazioni del *Columella*.

FATTI VARI

La Direzione generale delle ferrovie dell'Alta Italia ha riformato la pianta organica del suo personale, aumentando gli stipendi a tutti gli impiegati. (*Diritto*).

I prodotti del caseificio. Riceviamo da Vienna la seguente lettera che pubblichiamo tanto più volentieri in quanto l'argomento che vi si tratta ha un'importanza speciale anche per una parte della nostra Provincia:

Preg. Signor Direttore,

Mi conceda un breve cenno sulla mostra internazionale dei prodotti del caseificio, che ebbe luogo

da 17 ai 22 del corrente nelle sale di questa Società d'orticoltura, allo scopo di far conoscere lo sviluppo attuale di questo ramo importante della industria agraria nelle diverse provincie dell'Impero, in confronto agli altri Stati europei. Il pieno successo di questa esposizione, che superò di gran lunga le antecedenti di Parigi e di Berna, è dovuto in gran parte alla intelligente operosità della Commissione organizzatrice, al di cui invito corrispose un numero di espositori, austriaci e stranieri. Del ricco materiale, diviso in nove classi, erano formati tre gruppi disposti in altrettante sale. Il primo gruppo comprendeva le numerose specie e svariatissime forme dei formaggi, insieme al burro, la panna, il latte condensato ecc. Al secondo gruppo appartenevano i diversi utensili ad apparecchi necessari alla confezione del cacio e del burro; caldaj, fasci, stretto, inglese ed americani, questi ultimi molto semplici e pratici. Il terzo gruppo finalmente, forse il più completo di tutti, era dedicato alla scienza, e le stazioni sperimentali agrarie vi avevano inviate varie collezioni di materie estratte dal latte, quali la caseina, il zucchero di latte, cogli apparecchi galattometrici, tabelle, libri, periodici e molte altre cose. Non vi mancavano dei modelli e disegni di casoni, stalle, delle immagini delle migliori razze bovine ecc. Inoltre vi era in continua funzione durante la mostra un casaro, che preparava il formaggio secondo il metodo olandese e cogli apparecchi perfezionati più moderni; infine in apposito locale si potevano assaggiare i formaggi esposti. Anche l'Italia era degnamente rappresentata, ed il parigiano, stracchino e le forme bizzarre del cacio cavallo (abbruzzese) facevano bella mostra di sé. Cinque medaglie d'oro e buon numero di quelle d'argento e di bronzo, nonché premi in contanti furono distribuiti esclusivamente agli espositori nazionali.

Per la nostra provincia la fabbricazione del formaggio è della massima importanza, ed un ulteriore sviluppo di quest'industria una necessità, essendo il cacio e la polenta l'alimento quasi esclusivo della classe la più povera e la più numerosa. Pur troppo il caseificio è da noi ancora nello stato del più rozzo empirismo. È ben vero che il Governo italiano istituì a Lodi una stazione sperimentale di caseificio; a me sembra però che il Governo austriaco sia partito da un punto di vista molto più pratico, chiamando dalla Svizzera un intelligente casaro che istruisse le popolazioni rurali dell'Istriano e del Goriziano nella confezione razionale dei formaggi ed insegni loro ad estrarre il zucchero di latte dal siero, nel mentre da noi quest'ultimo si getta via nel più dei casi. La nostra provincia potrebbe fare altrettanto senza grave dispensio; però non ci lusinghiamo di vedere se presto i nostri casari al lavoro col termometro e colla bilancia; bensì come prima ad incollparne le streghe, ed i folletti se il burro od il cacio non riescono, e chiamarne in rimedio il capellano e l'acqua santa.

Con tutta stima

Vienna, 23 dicembre 1872.

Di Lei dev.mo
GIOVANNI CARNELUTTI.</

